

# I

## La storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia: riflessioni storiografiche e questioni interpretative

Questo volume nasce dall'esigenza di ricostruire la storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia nei primi trent'anni del Novecento, cui in passato pochi studiosi si sono dedicati con una certa continuità, in quanto le loro indagini tendevano fondamentalmente a concentrarsi sulla storia della stampa periodica comunista per l'infanzia prodotta in Italia nel secondo dopoguerra, trascurando quasi completamente la sua omologa socialista, che pur – a partire dalle prime strenne tardo-ottocentesche, passando per i numeri unici primonovecenteschi e per i periodici illustrati pre-fascisti – vantava una tradizione di più lungo corso. Credo che interrogarsi sulle ragioni di tale lacuna storiografica offra la possibilità concreta di riflettere più compiutamente su questo tema e comprenderlo nella sua complessità.

### 1. Riflessioni storiografiche

I due presupposti su cui fondiamo la nostra analisi sono dunque lo scarso interesse generalmente dimostrato dagli storici nei confronti della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia e la netta polarizzazione cronologica degli studi a essa dedicati, che si limitano sostanzialmente a prendere in esame la pubblicistica postbellica. Tali tendenze storiografiche possono essere facilmente verificate scorrendo la letteratura critica a disposizione.

Già nel 1956, a conferma della scarsa considerazione in cui erano tenute queste pubblicazioni da parte della cultura ufficiale, è possibile rilevare l'assenza di quasi tutti i principali periodici socialisti e comunisti dedicati all'infanzia all'interno d'un repertorio bibliografico che – per quanto datato – rimane ancora oggi un imprescindibile punto di riferimento per coloro i quali intendano studiare la stampa periodica socialista otto-novecentesca, ovvero i primi due volumi della *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano* curata dall'Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano, dedicati ai periodici. Facevano eccezione solo la stenna *Figli del Popolo* e i periodici *Il Germoglio* e *Il Fanciullo Proletario*, ai quali erano dedicate schede molto succinte.

Il primo studioso a spogliarsi di questi «pregiudizi storiografici» e a dar spazio nei suoi lavori ai periodici socialisti e comunisti per ragazzi è stato il pedagogista Giovanni Genovesi, che nel 1972 all'interno del volume dedicato alla storia della stampa periodica italiana per ragazzi – nel capitolo *I giornalini per ragazzi dopo la prima guerra mondiale: Cuore*<sup>1</sup> – ha rivolto per la prima volta un'attenzione specifica al periodico edito dalla Società editrice «Avanti!» tra il 1921 e il 1923, sul quale in seguito in pochi e per lo più episodicamente si sarebbero soffermati.<sup>2</sup> Sempre Genovesi, qualche anno più tardi, sarebbe tornato a concentrarsi sul più noto periodico comunista per ragazzi, *Il Pioniere*, all'interno del capitolo dedicato alla stampa periodica per l'infanzia nel volume *La stampa italiana del neocapitalismo*, curato da Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia.<sup>3</sup>

In quegli anni non era solo il mondo accademico a rivolgere la propria attenzione alla stampa periodica comunista per ragazzi del secondo dopoguerra. Agli storici dell'educazione e del giornalismo

<sup>1</sup> G. GENOVESI, *La stampa periodica per ragazzi: da Cuore a Charlie Brown*, Guanda, Parma 1972, 77-82.

<sup>2</sup> A *Cuore* farà, ad esempio, brevemente riferimento – qualche anno più tardi – anche Claudio Carabba nel suo noto volume sui due supplementi illustrati del *Corriere della Sera*, edito dalla casa editrice riminese Guaraldi nel 1976 (cf. C. CARABBA, *Corrierino, Corrierona. La politica illustrata del «Corriere della Sera»*, Baldini&Castoldi, Milano 1998, 67).

<sup>3</sup> G. GENOVESI, *La stampa periodica per ragazzi*, in V. CASTRONOVO – N. TRANFAGLIA (edd.), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Bari-Roma 1976, 377-453.

presto s'aggiunsero coloro che erano stati protagonisti di quella straordinaria stagione (conclusasi da poco), i quali s'impegnarono a mantenerne viva la memoria con ogni mezzo. Dina Rinaldi, ad esempio, storica direttrice de *Il Pioniere* insieme a Gianni Rodari, nella prima metà degli anni settanta – quando ormai l'esperienza del periodico poteva dirsi definitivamente conclusa – promosse la collana «Almanacco del Pioniere», all'interno della quale uscirono due antologie di testi e immagini tratti da *Il Pioniere*, la prima incentrata sui personaggi di culto del periodico<sup>4</sup> e l'altra sulla lotta partigiana.<sup>5</sup> Allo stesso modo, qualche anno più tardi, Marcello Argilli (tra i principali collaboratori della Rinaldi e di Rodari) dedicò a *Il Pioniere* e alla «pubblicistica di sinistra per l'infanzia» edita nel corso degli anni cinquanta un'ampia e articolata rassegna, uscita a puntate nel 1982 sulla rivista del Centro studi di letteratura giovanile presso la Biblioteca internazionale per la gioventù «Edmondo De Amicis» di Genova.<sup>6</sup>

Un altro contributo alla storia della stampa periodica progressista per l'infanzia sarebbe venuto nel corso degli anni novanta dagli storici della letteratura per l'infanzia e da quelli del fumetto, i quali – seppur con alcune inibizioni – avrebbero iniziato a dedicare la propria attenzione a questo filone di studi, in quanto se da un lato gli storici della letteratura per l'infanzia nutrivano comprensibilmente maggior interesse nei confronti dei libri che dei periodici per ragazzi (intesi in qualche modo come subordinati ai primi), gli storici del fumetto erano quasi esclusivamente interessati a prendere in esame la stampa periodica a fumetti per ragazzi e non

---

<sup>4</sup> *Ritornano i personaggi del «Pioniere»*, Edizioni del Pioniere, Bologna 1973.

<sup>5</sup> *Per la libertà: antologia partigiana*, Edizioni del Pioniere, Bologna 1974.

<sup>6</sup> M. ARGILLI, *Gli inizi della pubblicistica e della letteratura di sinistra per l'infanzia – I*, in *LG Argomenti* (gennaio-giugno 1982)1-2, 4-15; ID., *Gli inizi della pubblicistica e della letteratura di sinistra per l'infanzia – II*, in *LG Argomenti* (luglio-settembre 1982)3, 3-15; ID., *Gli inizi della pubblicistica e della letteratura di sinistra per l'infanzia – III*, in *LG Argomenti* (ottobre-dicembre 1982)4, 4-10. Argilli tornerà a ricordare più volte gli anni trascorsi nella redazione de *Il Pioniere*; in particolare modo, si segnalano: *Un'esperienza stimolante: il settimanale dell'API, «Il Pioniere»*, in *Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto* (1988)3, 145-148; *Gianni Rodari: una biografia*, Einaudi, Torino 1990; *«Il Vittorioso» nei ricordi del vicedirettore del «Pioniere»*, in *LG Argomenti* (1996)4, 45-49.

anche quella precedente all'adozione di questo innovativo linguaggio grafico, che – come dimostreremo nelle pagine seguenti – avrebbe fatto il proprio ingresso all'interno della stampa periodica progressista per l'infanzia in grave ritardo. Nel 1995, ad esempio, Pino Boero e Carmine De Luca, in quello che sarebbe divenuto un vero e proprio classico della storia della letteratura italiana per l'infanzia, dedicarono alcune pagine al *Cuore* socialista<sup>7</sup> e uno specifico capitoletto a *Il Pioniere* comunista,<sup>8</sup> confermando questi due periodici come i baricentri attorno ai quali era gravitata la stampa periodica progressista italiana dedicata all'infanzia, rispettivamente prima e dopo il fascismo. Sull'altro versante – anche se già Leonardo Becciu nel 1971 nel suo volume sul fumetto italiano aveva dato spazio a *Il Pioniere* e in particolar modo ai suoi autori e ai suoi personaggi più celebri<sup>9</sup> – verso la fine degli anni novanta si registra un interesse crescente nei confronti della stampa periodica comunista per ragazzi del dopoguerra, anche se l'interesse nei confronti del *Corriere dei Piccoli* e della stampa periodica a fumetti per ragazzi del periodo fascista (ritenuto non a torto l'«epoca d'oro» del fumetto italiano) continua a essere preminente.<sup>10</sup>

La stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia, tuttavia, cesserà d'essere studiata episodicamente e/o marginalmente solo tra la fine degli anni novanta e la prima metà degli anni duemila, quando alcuni studiosi inizieranno a dedicarle studi organici, tesi a coglierne la specificità. La prima sarà Michela Marchioro, la quale con i suoi studi collocherà la storia del più noto periodico comunista per ragazzi nell'ambito della più sistematica azione d'inquadramento politico dell'infanzia promossa dal Partito comunista italiano nel secondo dopoguerra.<sup>11</sup> Qualche anno più tardi,

<sup>7</sup> P. BOERO – C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 1995, 167ss.

<sup>8</sup> BOERO – DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, 274ss.

<sup>9</sup> L. BECCIU, *Il fumetto in Italia*, Sansoni, Firenze 1971, 235ss.

<sup>10</sup> Cf. L. TAMAGNINI, *Piccola Pravda*, in *IF – Immagini e Fumetti* (marzo 1998)7, 128-144; S. LAMA, *A proposito di un controverso «Moschettiere»*, in *Notiziario GAF: foglio periodico di collegamento del Gruppo amici del fumetto di Firenze* (maggio 1998)5, 11-12; F. MANETTI, *Piccola Pravda. Il ventennio del Pioniere*, *ivi*, 12-23.

<sup>11</sup> M. MARCHIORO, «*Il Pioniere*», *settimanale di tutti i ragazzi d'Italia*, in *L'Almanacco* (1997-98)29-30, 71-95. L'articolo è tratto dalla tesi di laurea discussa da Michela Marchioro

nell'ambito degli studi dedicati al processo di politicizzazione cui fu sottoposta la stampa periodica a fumetti nel dopoguerra e all'ampio dibattito pubblico che ne scaturì, chi scrive avrebbe avuto modo di mettere a fuoco i principi ideali e i valori etici veicolati dai periodici progressisti per ragazzi,<sup>12</sup> oltre che di dar conto della complessità di un'offerta editoriale che non si esauriva certo nell'organo dell'Associazione pionieri d'Italia<sup>13</sup> e di svelarne la lenta ma progressiva permeabilità all'innovazione fumettistica.<sup>14</sup> Nel 2006, infine, Silvia Franchini avrebbe dato alle stampe *Diventare grandi con «Il Pioniere» (1950-1962)*,<sup>15</sup> in cui – ispirandosi senza dubbio all'esperimento condotto da Dina Rinaldi nel 1957 con *Vallone del Purgatorio*<sup>16</sup> – tenterà di raccontare non tanto la storia (già nota) del settimanale comunista dedicato a «tutti i ragazzi d'Italia», ma quella dei suoi lettori, ovvero i destinatari dei valori da esso diffusi, nel tentativo di analizzare – attraverso le numerose letterine pubblicate nella rubrica della posta – le trasformazioni da esso concretamente determinate nei costumi e nell'immaginario d'una intera generazione.

---

ro qualche anno prima, dedicata appunto al settimanale dell'Associazione pionieri d'Italia (cf. *La stampa per l'infanzia nel secondo dopoguerra: «Il Pioniere»*, tesi di laurea in Storia contemporanea, rel. Massimo Legnani, Università degli Studi di Bologna – Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992/93).

<sup>12</sup> J. MEDA, *Vietato ai minori: censura e fumetto nel secondo dopoguerra (1949-1953)*, in *Schizzo* (giugno 2002)10, 73-86; ID., *Cose da grandi: identità collettive e valori civili nei fumetti italiani del dopoguerra (1945-1955)*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche in Italia* (2002)9, 285-336. Su questi temi, si segnalano inoltre: F. MATTESINI, *Letteratura e periodici per la gioventù*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra. 1945-1958*, La Scuola, Brescia 1988, 378-396; R. GIOVANNOLI, *Johnny Azzardo contro i rossi: comics e guerra fredda*, in P.P. D'ATTORRE (ed.), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano 1991, 369-386; A. GUISSO, *La colomba e la spada: «lotta per la pace» e antiamericanismo nella politica del Partito comunista italiano (1949-1954)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006 (in particolare le pp. 557-585).

<sup>13</sup> J. MEDA, *Stelle e strips: la stampa a fumetti italiana tra americanismo e antiamericanismo (1935-1955)*, EUM, Macerata 2007 (in particolare, il paragrafo «Il fumetto comunista: da "Noi Ragazzi" a "Il Pioniere"», 174-201).

<sup>14</sup> MEDA, *Stelle e strips* (in particolare, il paragrafo «L'antifumettismo comunista», 236-260).

<sup>15</sup> S. FRANCHINI, *Diventare grandi con «Il Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze University Press, Firenze 2006.

<sup>16</sup> D. RINALDI, *Vallone del Purgatorio: lettere di ragazzi italiani*, Feltrinelli, Milano 1957.

Il presente *excursus* – per quanto sintetico – rivela un quadro storiografico ampiamente deficitario, caratterizzato da qualche attenzione sporadica e da pochi studi monografici qualificati, nei quali si evidenzia una netta polarizzazione cronologica, che – come rilevato poc'anzi – ha fatto convergere l'interesse degli studiosi quasi esclusivamente sul settimanale edito dall'Associazione pionieri d'Italia tra il 1950 e il 1962 e (anche se meno) su quello edito dalla Società editrice «Avanti!» tra il 1921 e il 1923,<sup>17</sup> tralasciando del tutto – in linea con l'appiattimento della più complessiva riflessione storiografica relativa alla stampa periodica per l'infanzia sui periodici prodotti tra gli anni trenta e gli anni cinquanta del XX secolo, fatta eccezione per alcuni «giornalini» di culto (come il *Giornale per i Bambini* di Martini o *Il Giornalino della Domenica* di Vamba) – i numeri unici primonovecenteschi (come *I Maggio dei Fanciulli*, *Alba di Maggio* e gli altri) e i periodici illustrati pre-fascisti (come *Primavera* e *Il Germoglio*).

È appunto per porre rimedio a questa lacuna storiografica che nel presente volume ci concentreremo sulla stampa periodica socialista e comunista edita in Italia tra età giolittiana e fascismo, ponendo in relazione tra loro esperienze editoriali estremamente diversificate anche se ideologicamente omogenee ed evidenziando qui di seguito le linee di continuità e di discontinuità esistenti tra essa e la stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia edita in Italia nel secondo dopoguerra.

## 2. Questioni interpretative

La storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia edita in Italia tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento è infatti attraversata da numerosi «fili rossi», che emergono ampiamente dal confronto tra gli studi qui pubblicati e quelli citati in precedenza e che vale senza dubbio la pena di dipanare.

---

<sup>17</sup> L'unica eccezione è costituita da J. MEDA, *Lotta di classe e opposizione politica in un periodico clandestino per ragazzi: «Il Fanciullo Proletario» (1927-1929)*, in M. RIDOLFI (ed.), *Gastone Sozzi. Le passioni politiche, i sentimenti, l'antifascismo*, Società editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2006, 77-90.

La prima questione fondamentale è costituita dalla definizione del «modello d'infanzia» al quale sono ispirati questi periodici. L'analisi dei numeri unici e dei giornalotti studiati all'interno di questo volume consente innanzitutto di rilevare come essi non s'ispirino in realtà a un modello univoco, ma a più modelli distinti: il primo è il modello al quale è ispirata la stampa periodica socialista tardo-ottocentesca, che è un modello del tutto «adultizzante», nel senso che – come già notato anche da Fabiana Loparco<sup>18</sup> – propone spesso un po' pretenziosamente ai propri lettori contenuti tratti dai periodici politici socialisti ricorrendo a formule comunicative proprie della propaganda politica più che della stampa periodica per l'infanzia;<sup>19</sup> il secondo è il «modello borghese» (come giustamente rilevato a suo tempo da Franco Cambi e Simonetta Ulivieri del tutto predominante in età liberale)<sup>20</sup> al quale la stampa periodica socialista primonovecentesca per l'infanzia dimostra tutta la propria subalternità, uniformandosi deamicisianamente a esso – pur con qualche «aggiustamento» in grado di rimarcarne, in coincidenza dei periodi di maggiore mobilitazione patriottica, lo scarto etico su alcuni temi pregiudiziali (come internazionalismo e pacifismo) – anziché tentare di elaborare un modello alternativo da imporre all'infanzia proletaria; l'ultimo è invece il «modello comunista», il quale pone fine alla subalternità di cui sopra, concretizzandosi inizialmente – nel momento dell'affermazione del modello fascista d'infanzia e del lento «slittamento» di quello borghese verso quest'ultimo – in un contro-modello antagonista e quindi – a partire dal secondo dopoguerra – in un modello alternativo, anche se non del tutto antitetico.

---

<sup>18</sup> Cf. F. LOPARCO, *Per l'educazione dei giovani lavoratori: le prime strenne socialiste dedicate all'infanzia (1893-1900)*, in J. MEDA (ed.), *Falce e fumetto: storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Nerbini, Firenze 2013, 31-72.

<sup>19</sup> Questo modello – velleitariamente antagonista – sarà definitivamente abbandonato in seguito al tentativo di svolta reazionaria e autoritaria consumatosi durante la cosiddetta «crisi di fine secolo» e alla successiva «svolta liberale», che condurrà al «giolittismo».

<sup>20</sup> Cf. F. CAMBI – S. ULIVIERI, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, Scandicci 1988.

Paradossalmente, i protagonisti dei racconti pubblicati sui numeri unici e sui periodici socialisti destinati ai più piccoli nei primi due decenni del Novecento erano dei «conformisti in miniatura», obbligati a ispirare le proprie azioni alle rigide norme di comportamento prescritte da galatei e plutarchi ai fanciulli e alle fanciulle della borghesia, al fine di dimostrare il proprio affrancamento dalle condizioni di minorità etica e subalternità culturale tipiche dei ceti popolari. Essi in sostanza dovevano cessare d'incarnare lo stereotipo del piccolo popolano ignorante, ritardato, pestifero e indisciplinato, e dimostrarsi «bravi bambini» e «brave bambine», in grado di competere in tutto e per tutto con i loro coetanei e le loro coetanee che vestivano «alla marinara»; la loro emancipazione sociale dipendeva dal loro livello d'istruzione e dalla loro «buona educazione», ovvero dall'essersi sottoposti con successo a un processo di raffinazione etica e culturale che ne avrebbe sostanzialmente modificato la stessa identità sociale, piuttosto che dalla maturazione d'una specifica «coscienza di classe» e dalla conseguente rivendicazione di diritti a lungo negati. La loro – in definitiva – era un'elevazione, più che una parificazione. Molto spesso gli autori di questi racconti erano maestri e maestre socialisti, sempre più spesso provenienti dai ceti popolari, che a quel processo di «deplebeizzazione» si erano sottoposti, in tal modo emancipandosi dalla condizione di subalternità cui sarebbero stati altrimenti condannati e divenendo uno degli ingranaggi del sistema di riproduzione sociale più efficiente della società borghese (ovvero la scuola), e questo dato di fatto non può che influire sul «modello d'infanzia» proposto.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Questo «modello d'infanzia» risentiva fortemente della concezione educativa della seconda Internazionale, in base alla quale l'infanzia doveva essere sensibilizzata alle problematiche sociali, senza però essere ancora catechizzata al pensiero politico socialista. Questa concezione educativa sarebbe stata superata solo dopo la «rivoluzione d'ottobre», con la terza Internazionale, secondo la quale anche l'educazione infantile doveva essere declinata ideologicamente. Su questo tema, cf. P. DOGLIANI, «*La scuola delle reclute*». *L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1983 (con fugaci riferimenti alle attività educative riservate ai giovanissimi, limitatamente sviluppate fino al 1920); EAD., *La ricostituzione della Internazionale socialista nel primo decennio post-bellico (1918-1928). Le caratteristiche nuove di quadri e organizzazioni*, in E. COLLOTTI (ed.), *L'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre*, Feltrinelli, Milano 1985, 225-277 (in particolare, il paragrafo «L'Internazionale giovanile socialista», 263-266).



I motivi di questo processo sono ampiamente analizzati nella prima parte del volume e non conviene qui insistervi ulteriormente. Quello che preme, tuttavia, è rilevarne l'alterità rispetto ai «modelli d'infanzia» elaborati in ambito comunista prima e dopo il fascismo. I protagonisti dei racconti pubblicati sui periodici comunisti destinati ai più piccoli tra la «scissione di Livorno» e l'emanazione delle cosiddette «leggi fascistissime» erano membri dell'infanzia proletaria reale e non della sublimazione elaboratane dai periodici socialisti per ragazzi. Essi non solo non si conformavano in alcun modo al «modello borghese» cui abbiamo fatto precedentemente riferimento, ma lo avversavano apertamente, soprattutto nella sua componente gerarchica. Non si chiedeva loro di essere dei «bravi bambini», bensì dei «piccoli sovversivi», votati all'antagonismo sociale e politico a dispetto della loro minore età, in grado di resistere al costante tentativo di «colonizzazione ideologica» messo in atto dal fascismo e di difendere la propria «coscienza di classe», presupposto fondamentale d'una reale emancipazione sociale e politica, da ottenersi lottando.

Caduto il fascismo e nato il nuovo ordine democratico, anche questo «modello d'infanzia» entrò in crisi. I protagonisti dei racconti pubblicati sui periodici comunisti destinati ai più piccoli a partire dal 1945, infatti, non avevano più alcuna ragione di essere «piccoli sovversivi», in quanto i valori in difesa dei quali s'erano anch'essi schierati durante gli anni del violentissimo scontro tra fascisti e antifascisti prima e quelli della clandestinità poi, erano ora (almeno in buona parte) sanciti dalla Costituzione. Per questo motivo, a essi si chiedeva di essere dei «bravi pionieri», ovvero piccoli proletari dotati d'una solida «coscienza di classe», aggregati all'interno d'una associazione e aderenti a un codice etico in parte alternativo a quello cui si rifacevano i loro coetanei iscritti alle organizzazioni infantili cattoliche, basato sulla laicità, sull'antifascismo, sul lavoro, sull'uguaglianza sociale, sull'antirazzismo, sull'internazionalismo e sulla pace.

A questa prima riflessione, ne consegue un'altra. Chi erano i lettori di questi periodici? Mai come in questo caso, in realtà, i lettori sono distinguibili in due categorie: la prima era quella dei «lettori ideali», ovvero quelli corrispondenti per età, sesso e ceto socia-

le d'appartenenza ai lettori ai quali l'editore rivolgeva idealmente il proprio periodico, stimandoli come i «destinatari naturali» dei valori da esso veicolati; la seconda categoria era quella assai più aleatoria dei «lettori reali», che potevano o meno coincidere con quelli «ideali», in quanto la circolazione di questo genere di pubblicazioni non era in alcun modo disciplinabile. Per questo motivo, se definire i «lettori ideali» d'un determinato periodico è abbastanza semplice, altrettanto non può dirsi dei «lettori reali».

Questo tuttavia non esclude che sia possibile fare alcune osservazioni di carattere generale. Nel caso delle strenne tardo-ottocentesche e dei periodici primonovecenteschi, ad esempio, i «lettori reali» potevano essere difficilmente i «piccoli proletari» ai quali queste pubblicazioni idealmente si rivolgevano, sia per l'incidenza ancora elevatissima tra le classi subalterne dell'analfabetismo, sia per le gravissime condizioni d'indigenza nelle quali queste famiglie versavano. È più probabile – come sembra di poter desumere anche dalla destinazione della strenna *Figli del Popolo* per l'anno 1893 – che queste pubblicazioni fossero sì rivolte ai «figli del popolo», ma attraverso la mediazione degli adulti (principalmente maestri e maestre, ma con ogni probabilità anche gli artisti girovaghi più istruiti e gli altri «animatori culturali popolari»), ai quali le stesse offrivano un pratico campionario di racconti edificanti da proporre ai più piccoli. Allo stesso modo, anche nel caso dell'edizione clandestina de *Il Fanciullo Proletario*, «lettori ideali» (i «fanciulli degli operai e dei contadini») ai quali era rivolta anche l'edizione legale del '22) e «lettori reali» non coincidevano. In pochissimi casi, infatti, anche se non è possibile effettuare riscontri in tal senso, questo periodico dovette giungere effettivamente nelle mani di qualche bambino, sia perché era distribuito all'interno delle fabbriche insieme alla stampa clandestina e all'altro materiale di propaganda, sia perché i genitori che ne venivano così eventualmente in possesso si astenevano dal consegnarlo ai propri figli, col rischio che poi – una volta letto – questi ultimi professassero in pubblico i principi lì enunciati, provocando quasi certamente la denuncia dei famigliari alle autorità.

Ci sono inoltre altre due considerazioni generali che è possibile fare riguardo ai lettori di questi periodici: la prima – che consegue

da quanto sopra detto – è relativa alla composizione sociale e ideologica del pubblico infantile al quale è rivolto questo particolare tipo di stampa periodica progressista; la seconda, invece, è relativa alla quasi totale assenza di periodici socialisti e comunisti destinati alle fanciulle e alle sue ragioni.

Stabilire quale sia l'effettiva composizione sociale del pubblico dei «lettori reali» di questi periodici è molto complicato. A quale classe sociale appartenevano questi lettori? Erano membri di quell'«infanzia proletaria», putativamente progressista, cui facevano idealmente riferimento i redattori di queste testate (rivolte – come abbiamo visto – ai «figli del popolo» così come ai «fanciulli degli operai e dei contadini»), oppure di un'«infanzia piccolo-borghese», mediamente più alfabetizzata di quella proletaria e pertanto anche maggiormente ricettiva nei confronti dei principi e dei valori mediati da questi periodici? Senza dubbio di entrambi queste «infanzie», che – come notava Roberto Sani in un suo saggio di qualche anno fa<sup>22</sup> – non costituiscono delle categorie monolitiche bensì liquide, anche se a fasi alterne. I periodici socialisti primonovecenteschi, infatti, erano solo idealmente rivolti all'infanzia proletaria, le cui azioni erano in genere ispirate a una «moralità elementare» ampiamente diffusa tra i ceti popolari, ma che veniva qui rappresentata come pienamente conforme al modello infantile borghese, così da ridurre la distanza antropologica (oltre che sociale) ancora esistente tra le due infanzie e da trasformare l'elevata moralità dell'infanzia proletaria in una metafora della superiorità etica del socialismo. I reali destinatari di questa stampa, insomma, erano i figli della piccola e media borghesia urbana, i quali – non percependo più l'infanzia proletaria come eticamente inferiore, in quanto educata ai principi e ai valori cui erano educati essi stessi – erano portati a immedesimarsi con i componenti di questa infanzia (fino ad allora ritenuta «altra») e a recepire così positivamente – contestualmente al più rassicurante messaggio conformistico – anche alcuni dei temi di fondo del socialismo, che «colonizzavano» in

---

<sup>22</sup> R. SANI, *L'educazione dell'infanzia nella storia. Interpretazioni e prospettive di ricerca*, in L. CAIMI (ed.), *Infanzia, educazione e società in Italia tra Otto e Novecento*, EDES, Sassari 1997, 21-56.

qualche modo le coscienze ed erano pertanto in grado di esercitare la propria influenza su un numero sempre crescente di futuri elettori.<sup>23</sup>

L'estensione strategica del pubblico al quale si rivolgono questi primi periodici socialisti oltre a quello composto semplicemente dai «lettori dichiarati» entrerà in crisi dopo la prima guerra mondiale, quando la stampa progressista per l'infanzia (e quella comunista in particolare) sarà costretta dalla polarizzazione dello scontro politico in atto tra fascisti e antifascisti a rivolgersi direttamente all'«infanzia proletaria», le cui pessime condizioni di vita venivano denunciate non più per far maturare nei piccoli borghesi la consapevolezza delle disparità sociali e farli così implicitamente aderire al «programma minimo» socialista, ma per far maturare nei piccoli proletari una salda coscienza di classe e stimolare il loro antagonismo nei confronti d'una borghesia che sosteneva sempre più compattamente il nascente regime.

Nel secondo dopoguerra, infine, si registra una ulteriore evoluzione nel pubblico di questi periodici, in quanto si può parlare per la prima volta esplicitamente non solo di «stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia», ma di «stampa periodica per l'infanzia socialista e comunista», in quanto i lettori non appartengono più a una «infanzia proletaria» più o meno idealizzata, ma a una infanzia che non è più solo lecito ritenere progressista in virtù della sua provenienza sociale (proletaria appunto) ma che manifesta apertamente – è difficile stabilire quanto spontaneamente e quanto in

---

<sup>23</sup> Riteniamo opportuno aggiungere qui un ulteriore elemento di valutazione: il dato sopra riportato trova indirettamente conferma nel fatto che gli organizzatori socialisti che a inizio Novecento promuovevano numeri unici e periodici per ragazzi erano in genere dotati di un certo livello di istruzione e in diversi casi erano di estrazione piccolo o medio-borghese. Inevitabilmente, dunque, pur conoscendo intimamente i figli dei loro organizzati, le loro precarie condizioni di vita, il loro scarso livello di istruzione e la loro indole, essi tendevano a realizzare pubblicazioni più adatte ai loro figli (idealmente inclusi all'interno dell'«infanzia proletaria», da considerarsi dunque categoria identitaria piuttosto che sociale) che non a quelli dei loro organizzati, i quali sarebbero divenuti i «lettori ideali» che avevano in mente i promotori della stampa periodica socialista d'inizio Novecento solo nel secondo dopoguerra, col netto miglioramento delle condizioni di vita e l'elevazione del livello medio d'istruzione dei ceti popolari.

base alle tradizioni politiche famigliari o alle direttive emanate dal partito ai propri iscritti – la propria fede politica, aderendo alle organizzazioni infantili di partito, come l'Associazione falchi rossi italiani (AFRI) e l'Associazione pionieri d'Italia (API).

Non a caso, per questo particolare genere di stampa periodica per l'infanzia, non è possibile offrire una lettura del fenomeno che non appaia parziale e riduttiva senza prendere in considerazione anche il legame esistente tra questa stessa stampa e l'associazionismo infantile di stampo socialista e comunista.<sup>24</sup> Un legame solido, che non consiste unicamente nella condivisione di determinati principi e valori, ma che si sostanzia – da *Il Germoglio* (indirizzato alla rete dei circoli infantili socialisti) a *Il Falco Rosso* dell'AFRI, da *Il Fanciullo Proletario* (nato nel '22 come «organo di collegamento» dei primi gruppi infantili comunisti) a *Il Pioniere* dell'API – nella realizzazione d'una «comunità di lettori» ideologicamente omogenea, in grado d'assicurare a questi periodici da un lato una diffusione il più capillare possibile e dall'altro ai messaggi da essi veicolati la massima incisività.

---

<sup>24</sup> È da rilevare come in Italia l'associazionismo infantile promosso nel secondo dopoguerra dai partiti progressisti sia stato oggetto negli ultimi anni d'un interesse crescente, al quale hanno contribuito in particolar modo la rivista dell'Istituto per la storia del movimento operaio e socialista di Reggio Emilia (*L'Almanacco: rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea*), che nel triennio 1996-1999 ha pubblicato gli articoli di Giorgio Boccolari sull'organizzazione dei falchi rossi reggiani e il numero monografico curato da Marco Fincardi e dedicato a *Pionieri e falchi rossi. L'associazionismo infantile di sinistra nell'Italia del dopoguerra: dai gruppi reggiani alla rete nazionale*, e il numero monografico degli *Annali dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna* del 2000-2001, sempre curato da Fincardi, con contributi di Lucien Mercier, Laura Lee Downs, Bernd Dobesberger, Heinrich Eppe, Paul C. Mishler, Dorena Caroli e – per l'Italia – di Michela Marchioro, che nell'ottobre del 1996 su *Ricerche storiche* aveva già pubblicato un articolo sull'Associazione pionieri d'Italia. Ciò che colpisce maggiormente all'interno dei suddetti studi è la marginalità dei riferimenti ai periodici per l'infanzia prodotti dalle associazioni infantili socialiste e comuniste, citati unicamente in quanto organi ufficiali di stampa delle suddette associazioni e solo in rarissimi casi studiati organicamente. Un'altra lacuna che riguarda questo filone di studi, infine, è quella relativa al proto-associazionismo infantile promosso dai partiti socialista e comunista immediatamente prima dell'avvento del regime fascista, cui avevano già fatto in passato cenno nei loro studi Renzo Martinelli, Mario Alighiero Manacorda e Fabio Pruneri, e sul quale si tenta qui di gettare nuova luce all'interno dei contributi dedicati da chi scrive alla stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia pubblicata tra il 1902 e il 1930.

La seconda considerazione generale che ci viene da fare è quella relativa alla quasi totale assenza di periodici socialisti e comunisti destinati alle fanciulle, e alle sue ragioni. È infatti interessante notare come la stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia sia dichiaratamente rivolta a un pubblico maschile e non anche più specificamente a quello femminile: una rapida analisi delle testate delle strenne, dei numeri unici e dei periodici presi qui in esame consente di rilevare come tali pubblicazioni siano destinate a «figli», «ragazzi», «fanciulli» o «giovinetti», mai anche o solamente a «figlie», «ragazze», «fanciulle» o «giovinette», anche se sappiamo che il pubblico dei «lettori dichiarati» all'interno delle testate sopra elencate era solo desinenzialmente composto dai maschietti, ma si estendeva in realtà anche alle femminucce.

L'assenza di una stampa periodica socialista e comunista destinata all'infanzia femminile, perdurante tra l'altro dalla fine dell'Ottocento fino a tutto il Novecento, appare tanto più emblematica se si considera il sostegno storicamente offerto dai partiti progressisti nei confronti delle istanze avanzate dai movimenti emancipazionisti, molte delle cui sostenitrici più fervide si ritrovano paradossalmente all'interno delle redazioni dei suddetti periodici (come Linda Malnati e Carlotta Clerici<sup>25</sup>) o comunque vi collaborano regolarmente (come Ada Negri). Non è forse possibile definire quali siano realmente le ragioni di tale assenza, tuttavia – a tal riguardo – ci sembra utile fare due annotazioni. La prima è che

---

<sup>25</sup> Carlotta Clerici (1851-1924) fu maestra e dirigente socialista. Iscrittasi nel 1892 al Partito socialista italiano, cinque anni più tardi, fondò al suo interno il movimento femminile socialista insieme con Anna Kuliscioff e all'inseparabile compagna Linda Malnati. Profondamente impegnata nella questione della parità tra i sessi e nella richiesta del suffragio femminile, fu espulsa dal PSI insieme alla Malnati nel 1913. Lo stesso anno – insieme alla Kuliscioff, Argentina Altobelli, Angelica Balabanoff, Regina Terruzzi, Maria Goya e altre compagne – fondò l'Unione femminile socialista, che di lì a poco si schierò contro l'intervento italiano nel primo conflitto mondiale. Difese sempre strenuamente l'esigenza che il PSI accogliesse e sostenesse le istanze delle donne lavoratrici e, in tal senso, propose anche la creazione di un segretariato femminile che svolgesse opera di propaganda presso le donne e ne favorisse l'ingresso all'interno delle organizzazioni socialiste. Per approfondimenti sulla sua figura: R. FARINA (ed.), *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Baldini&Castoldi, Milano 1995, 314-315; ACS, Md'I, DGPS, CPC, b. 1379, fasc. *ad nomen*.

questa assenza appare tanto più insolita se si considera che la stampa periodica per l'infanzia di stampo borghese aveva già iniziato a rivolgersi a un pubblico specificatamente femminile alla fine dell'Ottocento (si pensi al «foglio settimanale per le giovinette italiane» fondato da Angelo De Gubernatis nel 1881 e a lungo diretto da Ida Baccini, *Cordelia*) e che – in particolar modo nel secondo dopoguerra – anche la stampa periodica per l'infanzia di stampo cattolico avrebbe iniziato a rivolgersi più esplicitamente a bambine e giovinette (come Ilaria Mattioni ha messo ampiamente in luce nei suoi ultimi studi).

La seconda annotazione, invece, che solo apparentemente contraddice le considerazioni dalle quali siamo partiti, è quella relativa alla marcata sensibilità dimostrata – almeno nei numeri unici e nei periodici primonovecenteschi (cioè quando le istanze emancipazioniste sono giunte al proprio apice e all'interno delle redazioni lavorano appunto numerose femministe democratiche) – dalla pubblicistica progressista per i più piccoli nei confronti delle «questioni di genere» e di alcune fondamentali rivendicazioni avanzate dal movimento emancipazionista.

Non può ad esempio non colpire profondamente la novella *A chi tocca? Dialogo tra Teresa e Pinotto*, pubblicata all'interno dell'edizione 1895 della strenna *Figli del Popolo* e analizzata da Fabiana Loparco nel già citato studio sulle strenne socialiste tardo-ottocentesche, all'interno della quale è riportato un quotidiano diverbio tra fratello e sorella su chi debba sbrigare le faccende di casa, che si conclude con il riconoscimento da parte del maschietto del diritto della sorella e delle altre ragazze alla piena parità sessuale e con lo svolgimento della sua parte di lavori domestici senza ulteriori recriminazioni.<sup>26</sup>

La sintonia con le istanze avanzate dal movimento emancipazionista, tuttavia, subirà una drammatica «battuta d'arresto» con l'avvento del regime fascista, che vanificherà gli incoraggianti risultati ottenuti dopo decenni di lotte, relegando nuovamente le donne al ruolo di «angeli del focolare» e madri prolifiche, e che inasprirà

---

<sup>26</sup> Cf. LOPARCO, *Per l'educazione dei giovani lavoratori*, in MEDA (ed.), *Falce e fumetto*, 47-48.

lo scontro politico in atto scatenando la violenta contrapposizione armata (tutta maschile) tra fascisti e antifascisti, che finirà definitivamente con l'estromettere le donne dalla scena politica. Non a caso i protagonisti delle «fiabe a quadretti» pubblicate sull'edizione legale e su quella clandestina de *Il Fanciullo Proletario* sono Comunello e Proletino: per le loro sorelline, infatti, in base a una concezione ancora una volta maschilista, sembrava non esserci alcun posto tra le file dell'antagonismo politico, dimenticando forse il ruolo determinante svolto da tante donne nella lotta contro il fascismo.

Questa significativa «battuta d'arresto», unita all'inibizione delle istanze femministe più avanzate determinata dalla «battaglia per la moralità» in atto tra cattolici e progressisti all'interno dell'Italia dei «blocchi contrapposti», non mancherà di produrre i propri effetti anche nella stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia edita nel secondo dopoguerra, all'interno della quale al tema della parità sessuale ne saranno decisamente anteposti altri e dove anzi è possibile riscontrare un sensibile arretramento rispetto alle posizioni avanzate cui si è fatto precedentemente cenno, come emerge ad esempio dall'analisi delle annate di *Noi Ragazzi*, sulle cui pagine compare una rubrica dedicata alle bambine con consigli di ricamo e istruzioni per fare piccoli oggetti e decorazioni, si mette in palio per le bambine che avessero preso parte a un'estrazione mensile di premi promossa dal settimanale un chilo di lana filata, e ancora Spazzolina giustifica la sua lunga assenza dalla rubrica postale con l'aver dovuto fare i lavori di casa e preparare i pasti per il padre e il fratello al posto della madre malata. Andrà meglio poi con *Il Pioniere* diretto da Dina Rinaldi, ma la sostanziale inibizione delle istanze femministe più avanzate rimane una caratteristica di fondo dei periodici socialisti e comunisti per ragazzi del secondo dopoguerra.

Un'altra riflessione resa possibile dal confronto tra i periodici primonovecenteschi qui analizzati e quelli post-fascisti è quella relativa all'esatta natura dei periodici per ragazzi di matrice politica. Intuitivamente, possiamo affermare che la primaria funzione assegnata alla stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia è – proprio come avveniva per la stampa periodica borghese e per



quella cattolica – di carattere educativo, in quanto volta alla diffusione e al radicamento dei valori etici sottesi alla fede socialista. I periodici socialisti d'inizio Novecento, in effetti, sono «periodici educativi» piuttosto che «periodici di propaganda», in quanto privilegiano l'educazione etica rispetto a quella politica, l'«educazione del cuore» per mezzo di significativi *exempla* morali rispetto alla formazione dell'intelletto per mezzo di postulati ideologici, inadatti alla tenera età e alle ancora deboli capacità di discernimento dei lettori. Appare in tal senso emblematico quanto scriveva Foscolo Lombardi in una lettera indirizzata a Italo Toscani il 30 settembre 1919:

Il giornale non deve parlare di politica [...], di principi, di proletariato, di materialismo storico, di organizzazione... Dev'essere educazione di cuore e non già di cervello. Il fanciullo à sviluppato la fantasia e non la ragione: sappiate parlare alla fantasia. (Intendiamoci, non intendo con ciò di dover dare al giornale un carattere fiabesco: anzi, tutto all'opposto: e sarà bene richiamare ogni tanto i fanciulli alla realtà della vita, con notizie che possano comunque destar loro interesse). Ripeto: educazione essenziale del cuore e del sentimento: la bontà d'animo, è, d'altra parte, la base della futura società: se tutti gli uomini fossero buoni, ci sarebbe il socialismo. L'altra, l'educazione del cervello, verrà dopo, via via che il fanciullo passerà all'adolescenza e si affaccerà alla vita, e sarà il frutto della precedente educazione dell'animo.<sup>27</sup>

Alla funzione eminentemente educativa della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia, tuttavia, s'aggiunge inizialmente – nel caso delle strenne tardo-ottocentesche e dei numeri unici primonovecenteschi – una funzione celebrativa, strettamente interconnessa alla loro natura episodica e di «pubblicazioni d'occasione» (che è costituita quasi sempre simbolicamente dalla festa dei lavoratori, il 1° maggio), e quindi – nel caso dei periodici successi-

---

<sup>27</sup> Lettera di Foscolo Lombardi a Italo Toscani del 30 settembre 1919, in Archivio della Fondazione di studi storici «F. Turati» di Firenze, fondo «Movimento operaio e socialista in Italia», serie «Carte private di esponenti socialisti», busta 4, fascicolo «Carte "Italo Toscani"», c. 31.

vi – una funzione aggregativa, inizialmente in quanto diletto prediletto d'una vera e propria «comunità di lettori» (come nel caso di *Primavera*, ma anche – successivamente – di *Noi Ragazzi*), poi – come abbiamo già avuto modo di notare – come veri e propri organi ufficiali di stampa di organizzazioni infantili di partito, con compiti di organizzazione politica oltre che di collegamento morale.